



TAOISMO — Veduta del monte Utan (m. 2100).

(fot. P. C. Silvestri)

LA GUERRA



Ecco che anche per l'Italia si sono fatte le condizioni delle altre maggiori nazioni d'Europa. Noi non siamo autorizzati a discutere in nessun senso sul grande fatto e ci limitiamo solo a pregare il Signore affinché benedica alle armi nostre, onde possano correre rapidamente alla vittoria. Questa sarà un sollievo per tutti: pei vinti e pei vincitori. L'Europa dopo quasi un anno di guerra ha bisogno di pace e purchè questa venga sarà accolta di gran cuore dal mondo intero.

Intanto le nostre Missioni, che prima già provavano in modo assai sensibile gli effetti della guerra europea, ora li proveranno maggiormente e perciò invochiamo ancora la carità dei nostri benefattori. Più, domandiamo loro una preghiera anche pei nostri allievi Missionari e Sacerdoti che sono corsi a portare il loro contributo alla patria in questi momenti così gravi, e facciamo ardenti voti che la vittoria arrida all'Italia nostra, e che gli uomini, ammaestrati dalla terribile attuale prova, sappiamo in seguito appianare le differenze che sorgessero, colla ragione e col diritto senza dover affidarne la soluzione alla forza delle armi!

DAI NOSTRI

20 Febbraio.

Arrivo a Hsianghsien.



Mons. Luigi Calza.

Ora bisogna smettere il pensiero del treno: il carro cinese ci trasporterà fino a Hsianghsien.

Proviamo questa nobile vettura della quale tante volte abbiamo sentito parlare: i PP. già esperti ci danno le opportune istruzioni; attenzione soprattutto alla testa. Comodamente ci cacciamo dentro a questa specie di botte e ci mettiamo in cammino. Bisogna sapere che qui le strade somigliano per lo più a grandi fossati e sono affatto ineguali: prive assolutamente di ghiaia, attraversano i campi in tutte le direzioni. Il carro, per giunta, è senza molle. A quando a quando il nostro povero corpo prende colpi così improvvisi e violenti che i visceri pare ne debbano andare dispersi. Il capo, se non si usano tutte le precauzioni, può battere alle sponde della vettura e mostrare d'un tratto leg-

gieri rigonfiamenti. Le ossa... ma basta di questo argomento: le prime impressioni sono spesso errate: ci si assicura che a poco a poco anche il carro cinese diventa gradito.

Fatta una breve sosta e pranzato a Niu-ciuang dal carissimo Padre Chieli ci rimettiamo in cammino e giungiamo a Hsianghsien verso le cinque e mezzo. I cristiani con bandiere e musica sono venuti ad incontrarci vari Kilometri dalla città e ci conducono festosamente alla Chiesa, geniale costruzione romanica del Rev.do P. Armelloni. Profondamente commossi abbracciamo l'Angelo della nostra Missione, i dilette PP. Uccelli, Prina e Binaschi e, nella comune esultanza, si canta il Te Deum e s'imparte la Benedizione col SS. Sacramento.

Così come avea cominciato ebbe termine il nostro viaggio. Il 29 dicembre dello scorso anno nella cara, indimenticabile Cappella del nostro Istituto in Parma, un'ora prima della partenza cantavamo l'inno di ringraziamento al Signore che ci aveva concessa la grazia incomparabile della vocazione all'apostolato. Attorno a noi era uno stuolo di care persone: parenti, superiori, confratelli, amici.

Si pregava insieme in una soave effusione d'affetto, che traeva la sua forza dal Cuore adorabile di Gesù. Qui a Hsiangshien, pure davanti all'augustissimo Sacra-

mento, ringraziammo il buon Dio, e, nella preghiera, eravamo uniti insieme, come in un sol cuore, ai Superiori, confratelli, amici.

Così, sempre; lontani e vicini restiamo uniti nel Signore col dolce vincolo della preghiera che rende caro il patire, che ottiene, in ogni evento, grazia e conformità al volere divino.

Ed ora eccoci sul campo del lavoro, tra quelle anime alle quali abbiamo tanto sospirato.

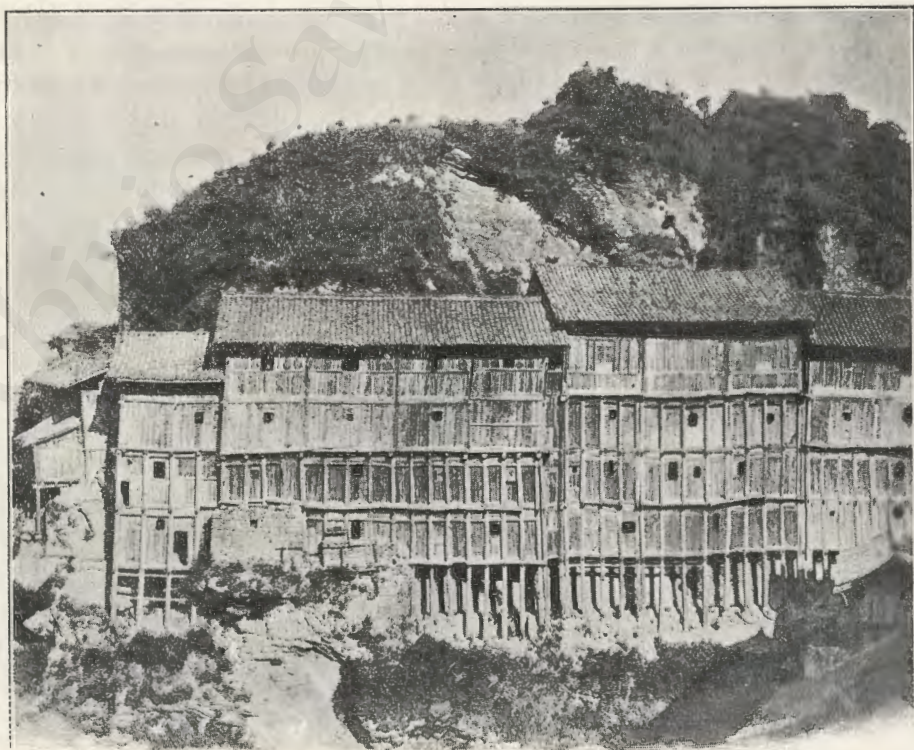
O Signore, noi ve ne ringraziamo dal profondo del cuore: deh! benedite voi alle nostre povere fatiche e riconducete alla vostra carità e alla vostra fede tutti quelli che ancora sono avvolti nelle tenebre del paganesimo.

P. A. POPOLI, Miss. Ap.

P. E. BERTOGLI, Miss. Ap.

La nuova città militare a Honanfu.

Il Giappone profittando della guerra Europea vuole ad ogni costo angariare la sua vicina meno forte. Sciolta una questione ne mette in campo un'altra, avuto una concessione ne domanda un'altra, e siccome non trova ostacolo crede di arrivare, a questo modo, ad annettersi tutta la Cina. Il Presidente della Repubblica cinese fa di tutto per allontanare questa lupa affamata e di tanto in tanto va gettandole qualche pezzo di carne per farla tacere, ma vedendo che sempre ritorna all'assalto ha cominciato per mettersi sulle difese... È il militarismo che Yuen-se-kai tenta di far progredire! Questo, anzi, è tutta la sua speranza! Sol-



TAOISMO — Il Monastero della Casa nuova sul monte Utan.

(fot. P. C. Silvestri)



Una religione della Cina poco nota in Italia.



Le religioni predominanti dell'impero di Mezzo sono tre: quella di Confucio, di Budda e di Laotze, dette Confucianesimo, Buddismo e Taoismo.

Noi conosciamo assai bene le prime due, specialmente il Buddismo per gli studi fatti in questi ultimi anni sulle religioni orientali. Invece il Taoismo è ancora un mistero per i più.

Eppure il conoscerlo non è affatto privo di interesse. Il suo fondatore fu *Lao Kiun*, detto anche *Laotze* (vecchio-giovane) per esser nato, come vuole la tradizione, coi capelli già bianchi.

Secondo i libri dei *taosse* - così si chiamano i sacerdoti di *Lao Kiun* - questi sarebbe antico quanto il mondo, e dopo di esser passato attraverso la metempsicosi per diverse incarnazioni, finalmente l'anno 604 a. C. rinacque, rivisse e rimorì, e, questa volta, pare, per davvero.

La storia, che non vuol saperne



TAOISMO — Sul monte Utan. Monasteri e alberghi. Sul punto culminante il Tempietto di Tsusse, tutto di bronzo dorato, lavoro finissimo dell'epoca dei Ming.

(fot. P. C. Silvestri).



TAOISMO — Queste meditazioni si chiamano *ta tzuo*, perchè si fanno stando seduti. (pag. 88). (fot. P. C. Silvestri)

di favole, dice che Laotze visse al tempo della Dinastia dei Tchou (1122-248 a. C.) e che dopo di esser vissuto nel mondo, e coperto qualche carica alla Corte si ritirò a vita privata recandosi, per di più, a fare l'eremita su di un monte, dove scrisse un libro che esiste tutt'ora, detto *Tao-Te-King*: o "Libro sacro della Dottrina e della Virtù".

Probabilmente, come Confucio, di cui fu contemporaneo, Laotze non ebbe intenzione di fondare in Cina una nuova religione, e volle solo esortare gli uomini del suo tempo a disprezzare gli onori e la febbre di dominare. Infatti il *Tao Te King* è tutto informato a questo concetto; e in nessun luogo è fatto accenno a idee di innovazione religiosa. Ebbe dei discepoli che ne imitarono la vita eremitica e i precetti e i consigli, astenendosi dal mangiare cibi di grasso e dall'uccidere qualunque essere vivente,

Quando nei tempi dopo, il panteismo e l'idolatria, corsero a briglia sciolta la Cina rimanendone i padroni incontrastati per due mila anni, i discepoli di Laotze ebbero buon giuoco dalle dottrine mistico-negromantiche del loro maestro. Il *Tao Te King* addivenne come il Vangelo di tutti gli appassionati alle dottrine religiose e come una miniera inesauribile di miti, di stravaganze, di superstizioni. Le pagode e i monasteri dei *taosse* si riempirono di dei sconosciuti, di lèmmuri, di geni, di persone divinizzate; finchè uno dei più famosi discepoli di Laotze — *Tciang Tao Ling* — detto oggi per antonomasia *Tien se* — il divino maestro — tolse anche quel poco di misticismo sano che ancora rimaneva alle dottrine di Laotze mettendo il taoismo a gran pressione sul binario dell'idolatria e della superstizione.

Da quel giorno fino ad ora del cammino se ne è fatto parecchio, sempre verso il peggio, ed oggi il



TAOISMO — Si passa colla più grande indifferenza dall'estasi verso il nulla al giuoco degli scacchi.... (pag. 88).

(fot. P. C. Silvestri)

taoismo è sinonimo di stravaganza, di ridicolo, di grottesco e di inverosimiglianza, talmente chè gli stessi *taosse* — l'ho sentito dalla loro bocca — riconoscono la necessità che ritorni al mondo qualche Spirito, o un Santo dell'antichità che riammaestri di nuovo gli uomini.

Aspettando anche noi questo spirito o Santo che sia, anche per non vedere questi poveri tondi discepoli di *Laotze* — la maggior parte incoscienti — cacciati assieme ai loro idoli, lèmuri e spiriti di ogni genere, dalle loro pagode e dai loro vecchi monasteri avverto che oggi il taoismo è molto in ribasso e senza il bisogno di fare qui uno studio profondo di etnografia religiosa basta vedere lo stato di disperazione a cui sono oggi ridotte quasi tutte le pagode e i monasteri taoistici.

Il genio della fame — uno dei pochi non venerato dai *taosse* — passeggia minaccioso attraverso gli oscuri meandri di quei monasteri, e anche nei santuari più fa-



TAOISMO — La multibraccia Tongmu (pag. 89) (fot. P. C. Silvestri)



TAOISMO — In generale abbondano gli dei spauracchio, con delle spade bastoni... (pag. 90) (fot. P. G. Silvestri)

mosi, dove solo qualche diecina di anni fa abbondava di tutto, ora si soffre la fame! *Pu keou tce*: non c'è da mangiare! è la giaculatoria ordinaria di questi poveri *taosse*; e vedendo di presenza la vita miserabile che si mena anche nei monasteri che passano per ricchi si è tentati quasi a mormorare del... diavolo.

Decisamente: o anche il diavolo è impoverito, oppure anche lui non vuole avere a che fare con questa gente, che, a dire il vero, lo hanno reso, oramai, troppo assurdo e ridicolo.

*
*
*

Ciò non ostante i *taosse* del taoismo sono anche oggi in Cina parecchie diecine di migliaia. Essi si distinguono dai bonzi dal portare i capelli avvolti a cono sul capo dove sono fermati con uno spillo di legno; mentre i bonzi del buddismo portano rasa la testa. Nel resto la diversità è insignificante. Come i sacerdoti di Budda, anche

i *taosse* abitano isolati a servizio di questa o quella pagoda, ma il più spesso abitano in comunità di dieci, venti, trenta, qualche volta cento e più in grandi monasteri fabbricati più che altro in luoghi lontani dalle città, sui monti dove la tradizione o l'interesse vuole che vi abbia abitato e raggiunto la divinità qualche *taosse*.

Esternamente essi hanno molta somiglianza coi nostri monaci che fanno professione di vita eremitica; cosicchè qualche scrittore è arrivato perfino a chiamare i *taosse*: i monaci della Cina. Ma mai come qui si applica più a proposito quel detto che l'abito non fa il monaco.

Ciò non ostante anche essi per mezzo di penitenze — mangiano tutti di strettissimo magro per tutta la vita — e di lunghe meditazioni cercano di perfezionare se stessi — *sion sin* — aspirando fino a raggiungere la divinità o quello stato che il buddismo chiama nirvana. Queste meditazioni si chiamano — *ta tzuo* — mettersi a sedere — perchè si fanno stando seduti per terra o sopra un cuscino di fibre di palma. Durante questo tempo l'uomo deve astrarsi per quanto più può dai sensi e pensare al nulla. Chi può raggiungere questo stato, che rappresenta l'ultimo gradino della perfezione taoistica — *sion tceng liao* — ha già raggiunto il nirvana, e oramai non solo non è più soggetto alle passioni, ma neppure alle leggi... del buon senso e della natura, potendo svolazzare dove vuole, in cielo, in terra e in ogni luogo. In via ordinaria si ama andare in altre provincie, ma siccome lo spirito è diventato padrone di far quello che vuole, dividersi e sboc-

concellarsi a piacere, così una parte di esso non lascerà mai il luogo dove raggiunse il nirvana, anzi qui farà la maggior parte dei suoi miracoli. Naturalmente sul luogo sorgerà una nuova pagoda e un monastero.

Strana combinazione però; mentre anche oggi i *taosse* continuano a fare delle lunghe meditazioni colle gambe incrociate e le braccia cadenti come quegli idoli che si vedono nelle pagode buddistiche dette Luohan, nessuno arriva mai al nirvana, e invece si passa colla più grande indifferenza dall'estasi verso il nulla, al gioco degli scacchi e delle carte.

Tutti coloro che oggi sono venerati qua e là sono di altri secoli o se pure essi furono al mondo una volta, la fantasia e il mito hanno fatto a gara a renderceli sospetti, se non del tutto incredibili.

*
* *

Pure è appunto a costoro che nel taoismo, sono alzati la maggior parte dei templi i santuari più famosi, come quelli di *Utan* nel *Hupei*, di *Tai scian* nello *Sciantong*, di *Hoa scian* nello *Scensi*, di *Hen scian* nel *Hunan*, di *Lon scian* nel *Honan*, di *Koen len scian* sui confini della Cina dalla parte del Tibet, e infine — per non parlare che dei più famosi e, diremo così, nazionali — quello famosissimo del *Kiansi* detto *Long hu scian* dove è venerato il “divino maestro”.

E' nel primo di questi monasteri, cioè sull'*Utan* che io ho studiato da vicino il taoismo, i suoi sacerdoti e i suoi dei, essendo rimasto ospite di quei *taosse*

oltre due mesi; ed è pure da questa specie di Patmos volontario che io scrivo queste note, che, se non hanno la pretesa di esser dotte, sono però del tutto vere.

Dopo quello, adunque, che io ho potuto osservare qui, valendomi anche dell'esperienza di molti anni di Cina, mi pare di poter dire che il taoismo, nel campo della speculazione, è molto diverso da quello che lo fu alla sua origine. Mentre, infatti, il *Tao-Te King* sembra riconoscere un solo essere sovrano — il *Tao* — oggi il taoismo, in fatto di idolatria ha superato non il Confucianesimo e il Buddismo ma anche i limiti della stessa ragione naturale e del buon senso comune, che pure dovrebbero esser sempre rispettati. I suoi *Siuen*, i suoi *Scen*, e i suoi *Koei* e gli esseri che raggiunsero e raggiungono continuamente la divinità sono senza numero, non solo tra gli uomini, ma anche fra i bruti, nel regno vegetale, le stesse cose morte come un libro, uno specchio, una scopa, il vaso da notte può raggiungere per gradini la divinità.

Però, questi ultimi dei a detta anche dei *taosse* più evoluti, non sono nulla di buono e l'uomo deve aspettarsi sempre da costoro delle brutte sorprese.

Ed ecco un campo immenso di azione religiosa per i *taosse* propiziare gli spiriti buoni e salvare il povero popolo dalle terribili influenze di quelli cattivi. E specialmente in questo secondo aspetto che va cercato e studiato il *taosse* di oggi, e quindi se nel campo della speculazione, come dicemmo, il taoismo ha molto cambiato dalle origini a noi, nel campo della pratica, tolte alcune consuetudini tra-

dizionali, come quelle del vivere da eremiti, vestire rozze tonache e darsi alla speculazione, risparmiare la vita degli esseri viventi e il mangiare di magro, nel resto il taoismo è diventato la caccia al danaro fatto nei modi più banali e incredibili.

I volumi e i trattati di scienze segrete, di amuleti, di esorcismi,

di influenze maligne di ogni genere, di miracoli operati per mezzo dei loro incantesimi - *hoa fu* - di draghi volanti, dei re delle formiche, di volpi, di centopiedi, rospi, di scorpioni, di salamandre e simili belle cose divinizzate sono senza con-



TAOISMO - In generale abbondano gli dei spauracchio con delle spade, bastoni... (pag. 90).
(fot. P. C. Silvestri).

fronto più numerosi di tutta l'altra letteratura sacra taoistica.

E' di costoro e per costoro che mangiano l'ultimo tozzo di pane nero i *taosse* di oggi, non per *Juhoang*, *Lao Kium* e neppure per la multibraccia *Tong mu* e *Koan In* che sono gli dei maggiori del taoismo. E' indescrivibile, del resto, la confusione che regna nell'altipiano dell'olimpico taoistico, o almeno nel cervello dei sacerdoti di questo. E' inutile chiedere anche ai *taosse* più evoluti la genealogia dei loro dei; tutti vi rispondono la solita frase stereotipata:

juen te hen! — antichi, antichi molto! *Laotze* sarebbe il primo degli dei, ma *Juhoang* è a lui superiore: però, alla sua volta la dea *Tongmu* è più antica ancora e non la cede altro che alla vergine *Koang Ing*.

Del resto *Tzusse* è prima anche di queste! Ecco ciò che mi sono sentito ripetere le diecine di volte. E per questa via potreste conti-



TAOISMO — In generale abbondano gli dei spauracchio con delle spade, bastoni... (pag. 90). (fot. P. C. Silvestri).

nuare a correre a vostro piacere finchè non avete fatto tutta la rassegna dell'esercito degli dei taoistici.

Non ostante che della maggior parte di essi — di quelli, cioè, creati con una Bolla sovrana di questo o di quell'imperatore — noi, poveri profani, sappiamo storicamente l'origine, il luogo di nascita, i loro parenti, ciò che fecero di buono e di grande, i titoli insomma della loro deificazione i *taosse* vi ripetono invariabilmente che essi erano tutti là al principio della creazione, e che solo il Cielo e la Terra — i due dei del Confu-

cianismo — sono a loro anteriori. Si direbbe che l'idea di eternità unita a quella della divinità si impone dappertutto, anche nel paganesimo più rozzo.

Lo stesso è dell'unità. Io ho provato a parlare più volte a questi *taosse* di *Utan* come di altrove della necessaria unità di Dio, e mi sono convinto con grande meraviglia che un sol concetto è più facile a dimostrare e a credersi di quello che si pensi comunemente.

Se la logica fosse il forte dell'uomo a quest'ora tutti i miei buoni amici dell'*Utan* sarebbero altrettanti apostoli convinti del monoteismo.

E ciò sarebbe tanto di guadagnato per il decoro, non solo dell'umanità, ma anche delle stesse divinità taoistiche. Infatti, ad eccezione di poche, tutte le altre recano delle forme orribilmente strane e degli atteggiamenti inverosimili in un dio. In generale abbondano gli dei spauracchio con delle spade, bastoni, lance, albarde, mazze e altri arnesi nelle mani.

La via sacra dell'*Utan* è piena di *Ling Koan*, idoli giganti e mostruosi che sembrano sempre pronti ad avventarti addosso e a farti in pezzetti con quelle terribili spade che hanno in mano.

I pellegrini passano davanti pieni di sacra paura, e preso una moneta la gettano nel bussolotto sempre pronto a riceverla. Io credo che Dante qua avrebbe imparato parecchio, e il suo inferno si sarebbe di molto avvantaggiato visitando il... paradiso taoistico.

*
*
*

Invece il popolo e i *taosse* ci si trovano magnificamente bene tra

i loro brutti dei; molto più che; quasi sempre, i più brutti sono i più miracolosi. Tali sono, per es. il dio o la dea *Volpe* e la sua veneratissima compagna la *Scimia*. E' per mezzo di loro che si porta la salute ai malati — così almeno si crede — e che si fa scendere dal cielo la pioggia nei tempi di grande siccità.

Durante il mio romitaggio in *Utan* ho visto spessissimo portare il dio *Scimia* in processione per invocare la pioggia. E poco lontano da questo monastero della "*Rupe meridionale*", - *ran ngai* - dove io abito v'è il monastero della *Hutzeze*, cioè della Signora Volpe; la qual Volpe non è altro che una eremita che dicesi ossessa dalla dea omonima e alla quale si ricorre da tutte le parti per ottenere guarigioni di malattie; mentre i giganteschi *Juhoang* e il venerabile bianco barbuto *Laotze* se ne stanno oziosi nei loro templi ad annusare il fetore dei cosiddetti incensi cinesi bruciati in loro onore dai *taosse* tre volte al giorno.

Poichè va detto a decoro dei sacerdoti di *Laotze* che, sebbene essi credano fermamente a tutte le più incredibili stravaganze del mondo, e le ammettano in forma di divinità nelle loro pagode, pure il culto vero ufficiale e giornaliero è sacro a *Juhoang*, a *Tzusse* a *Kvang Ing* e agli altri dei - diciamoli così - un po' più nobili del taoismo. I sacerdoti addetti al culto bruciano alle ore prescritte, cioè prima di pranzo e della cena l'incenso al suono di tamburi, di campane, di campanelli: recitano delle preghiere accompagnandole con il rumore di un martelletto di legno percosso su una ranocchia parimenti di

legno - *mo yu* -; fanno delle prostrazioni, degli inchini. Al 1° e al 15 di ogni luna, si offrono agli dei del pane, del formaggio di fagioli e altre vivande, e si fa nelle pagode una specie di ufficiatura solenne a cui debbono accorrere tutti i *taosse* del monastero. Per la maggior parte di essi questo bimensile, è il solo culto praticato. Il *taosse* non recita le sue preghiere che nella pagoda e dopo di essersi ben pu-



TAOISMO — In generale abbondano gli dei spauracchio con delle spade, bastoni... (pag. 90) (fot. P. C. Silvestri).

rificate le mani e le vesti. Di dieci in dieci giorni si chiudono le porte delle pagode per dar luogo e tempo agli dei di recarsi in cielo a far consiglio e a divertirsi un giorno assieme. Io ho assistito più volte tanto al culto privato come alle ufficiature solenni dei *taosse*; ed oh! quanto sono differenti dalle cerimonie e dalle funzioni delle nostre chiese cattoliche!

*
*
*

I *taosse* che abitano nei monasteri menano vita comune, benchè ognuno possa possedere privatamente denaro, terre e altre cose, che alla morte passano in mano dei propri discepoli, se ne ha, o, altrimenti al monastero. I superiori



TAOISMO — Un Ling-Kuan sulla via sacra del monte U-tan. (fot. P. C. Silvestri)

vengono eletti a maggioranza di voti tra i taosse di ogni monastero. Poichè nel taoismo manca, e questo è un danno, l'unità dell'intera famiglia, e non solo ogni monastero fa da sè e per sè, ma spesso si fa anche contro degli altri. È raro il caso che due monasteri vicini restino per lungo tempo tra loro in perfetta armonia.

Ed anche tra i taosse di uno stesso monastero non mancano i partiti, le piccole lotte e i dissensi. E allora si prende il piccolo bagaglio monastico, cioè il tappeto di fibre di palma, il bastone, la ciotola, il danaro, se se ne ha, e si va... in giro per il mondo, visitando i più famosi monasteri taoistici o buddistici della Cina e anche di fuori.

E queste scappate non debbono essere molto rare. Chiedete, infatti,

ad un *taosse* anche giovane, quali monasteri ha visitato, e rimarrete spaventati al racconto delle sue avventure. I *taosse* più vecchi sono altrettanti Robinson e si meravigliano di voi che avete girato soltanto uno o due mesi sia pure facendo la metà del giro del mondo.

Quando sono stanchi di girare ritornano al proprio monastero o in un altro, se vi trovarono da vivere discretamente, chè, in ultima analisi, questo è lo scopo unico dei *taosse* di oggi: potere empire il ventre tre volte al giorno senza tante noie.

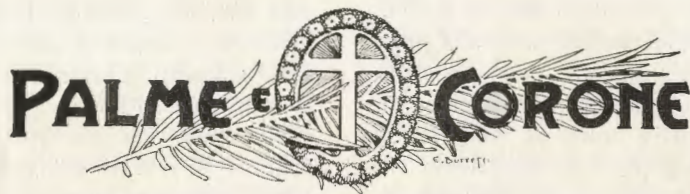
In fatto, poi, di costumi se i *taosse* che fanno vita comune sui monti sono assai morigerati, quelli che vivono isolati o nelle città non sono, ordinariamente, stinchini di santo. Il popolo, però, non guarda tanto per il sottile. Senza essere più confuciano che buddista, più divoto di Budda che di Laotze, egli, quando ha una grazia da chiedere o sente il bisogno di sfogare il suo istinto religioso va indifferente da una pagoda all'altra, e, purchè al suo arrivo sia accolto al suono del tamburo e della campana non chiede se chi suona sia un bonzo od un *taosse*; se gli dei che sono là siano dell'una setta o dell'altra.

Ma anche questo popolo comincia o farsi più raro: il cristianesimo va continuamente facendo proseliti, e anche in quelli che non si fanno cristiani la fiducia negli dei de' loro padri è già scossa.

I templi cadono a brandelli, e i *taosse* e i bonzi muoiono di fame!

Dal monte sacro dell'Utan 15 agosto 1914

P. C. SILVESTRI, M. A.



Il Beato Pietro Liù.



A Kuei Yang, capitale della provincia del Kuei-chow, che confina al nord colla provincia del Se-Ciuen, nacque da famiglia pagana Pietro Liù.

Un ricco cristiano che abitava a lui vicino, di nome Saverio Wang, gli pose affetto e cominciò a istruirlo nella religione cristiana. Il giovane ne fu rapito e, abbandonata l'idolatria, ricevette il battesimo.

Suo padre, appresane la conversione, lo colmò di ingiurie e di maltrattamenti senza riuscire però a farlo tornare indietro. La sua umile condizione di giardiniere pareva lo dovesse salvare da ogni denuncia. Pure non fu così. Fu imprigionato e condotto a Pechino una prima volta nel 1796 insieme col suo catechista e con l'eroico Lorenzo Hu il quale dopo aver sostenuto per amor della fede oltre venti anni di carcere, soccombette alle fatiche e agli stenti a cui fu sottoposto. Il giovane Liù, mediante l'autorità della famiglia Wang in corte, poté dopo alcuni mesi essere rimesso in libertà.

Nel 1814 la denuncia di un empio pagano lo trasse di nuovo in catene a Pechino dove per la sua fermezza fu con altri cristiani condannato all'esilio in Tartaria.

Oh quanto fu duro per lui il pane dell'esilio! Schiavo di un tartaro senza cuore, doveva sudare da mane a sera

in penosissimi lavori, ridotto a più misera condizione di una bestia da soma e ricevendo in compenso crudeli torture e poco pane, bastevole appena a sostenere la vita, piagato da verghe, carico di catene, sospeso per più ore colle mani in alto: la sua bell'anima tutto perdonava rivolgendosi a Dio. Il corpo affranto da tanti patimenti perdeva però di giorno in giorno le forze e una crudele malattia lo rese inabile a qualsiasi lavoro. Allora quel barbaro non sapendo più che farne lo cacciò di casa. Il Signore che prova i suoi figli ma non li abbandona ebbe cura di lui. Anime pietose si mossero in suo soccorso e Pietro poté a poco a poco riaversi.



TAOISMO — Un *Ling-Kuan* sulla via sacra dell'Utan (pag. 91) (fot. P. C. Silvestri)

Era ormai da tredici anni in esilio, quando scoppiò terribile in quella provincia una rivoluzione. Qual propizia occasione ai cristiani per ripagarsi di tanti tormenti e unirsi ai ribelli!?... La vendetta però, come la fellonia ed il tradimento, non è dei seguaci di Cristo.

I fedeli, dimenticando ogni offesa, non esitarono a schierarsi in prima fila tra i difensori del loro legittimo



TAOISMO — Io credo che Dante... e il suo inferno si sarebbero di molto avvantaggiati, visitando il... paradiso taoistico. (fot. P. Silvestri).

sovrano, dimostrando luminosamente come nei loro cuori la fedeltà alla religione non vada mai separata dal vero e ben ordinato affetto verso la patria.

Presto fu domata la rivolta e, in compenso della loro buona volontà agli esiliati fu concesso il ritorno in patria: il B. Pietro poté rigodere la pace della famiglia con la sua consorte e i due figliuoli, che l'esempio delle virtù paterne educava a forti e generosi propositi. Così passò parecchio tempo d'inalterabile quiete e di santa

vita. Quando, essendo il Beato ricco di meriti e grave di anni e i suoi figlioli già uniti in matrimonio, un triste evento turbò d'improvviso la pace di quella casa. Un povero cristiano di nome U, ricoverato all'ospizio di Kouy-Yang, venne a morte, e Pietro Liù, con i suoi due figli ed altri credenti, dopo avergli nel corso della malattia prestato i più caritatevoli uffizi, stava in orazione vegliando il cadavere. Il presidente dell'Ospizio aveva fatto preparare al morto i funerali, secondo il rito pagano: vi si opposero però i cristiani i quali dimostravano che, appartenendo l'U alla loro religione, doveva essere tumulato secondo il rito della Chiesa. Adirato a tale osservazione, il presidente gridò: « Voi cristiani pretendete forse di essere i padroni? » e, senza aggiunger altro, corse a denunciare il fatto alle autorità del paese. Dopo pochi giorni molti furono arrestati e tra essi i due figliuoli di Pietro Liù e una delle sue nuore. La tarda età del Beato fu in quel momento rispettata.

Da quel giorno il misero padre fu sempre in agitazione, non già che si rammaricasse nel veder i suoi cari soffrir per la fede; ciò formava anzi la sua gloria, ma l'opprimeva il timore che forse la durezza della prigione e le torture inflitte loro in tribunale avessero a scuoterne la costanza. L'amor di padre per l'eterna salute dei figliuoli lo spinse ad un atto eroico. Disse alla consorte: « ormai io ho quasi ottant'anni: i mandarini prendono i nostri figlioli e lasciano noi soli; temo che essi non reggano alla prova; voglio andare a infonder loro coraggio e esortarli a restar fedeli al Signore. Se i mandarini arresteranno anche me, tanto meglio: potrò starmene coi figli miei e sostenerli colla parola e con l'esempio ». La generosa donna non mostrò minore abnegazione del suo consorte; ne approvò il generoso proposito e con l'animo delle antiche cristiane s'accomiatò da lui che non avrebbe più riveduto sulla

terra. Avviatosi Pietro alla prigione, le guardie gliene impedirono l'ingresso. Ma il caro vecchio non si diede per vinto. Preso un paniere di legumi, si confuse con altri rivenduglioli, soliti a penetrare nella prigione. Entrò inosservato con essi e corse verso il luogo dove erano rinchiusi i suoi figliuoli, ma in quel punto fu riconosciuto e condotto dinanzi al giudice. Interrogato per qual ragione si fosse introdotto in carcere, egli come spesso i martiri dei primi secoli, rispose: « Se è delitto professare la religione cristiana son colpevole più dei figli miei, perchè io li ho istruiti in quella santa dottrina: è quindi giusto che su me cadano i rigori della pena. Se poi sono innocente, son tali anche i miei figliuoli e le loro spose, e perciò dovete rimmetterli in libertà. » Il giudice non sapendo cosa rispondere gridò: « Sei già stato in esilio per aver disubbidito ai decreti dell'imperatore che proibiscono la religione cristiana. Egli ti perdonò: e tu hai ancora l'ardire di offenderlo col perseverare in essa? Fattegli dare dieci ceffate ordinò che il Beato si chiudesse in prigione.

Il Liù, inchinatosi al giudice gli disse: « Grazie per tanto beneficio. » Lo stesso fecero altri cristiani trattati alla stessa stregua, mentre gli idolatri colmi di stupore, dicevano tra loro: « Chi ha mai veduto i prigionieri rallegrarsi e gloriarsi delle catene? »

Pietro Liù fu parecchie volte chiamato in tribunale e stimolato dal giudice a dar qualche segno di apostasia per sfuggire la morte. Egli ricusò non solo di rinnegare, ma fin di pronunciare una sola parola di pentimento. Fu rinchiuso nella prigione chiamata Kien-Lao, dove riunito con i suoi figli e altri cristiani tutti insieme la mat-

tina e la sera cantavano ad alta voce inni devoti, poichè dicevano: « Ecco, abbiamo piena libertà di pregare e non corriamo più pericolo d'essere imprigionati ».

Contro tutti i cristiani ivi riuniti, se non toglie il B. Pietro, fu pronunciata la condanna all'esilio. Egli allora domandò di poter accompagnare gli esuli dicendo di conoscere già bene la via e poter fare agli altri da guida.



TAOISMO — L'idolo più bracciuto del monte Utan.

(fot. P. C. Silvestri).

— « Tu vi andrai per la via di Lo-Lu », gli rispose il mandarino servendosi di parole le quali potevano ugualmente indicare la via del mezzogiorno o la via del supplizio. Però il Beato interpretò bene il senso di tali parole. La sua Missione in terra era compiuta; con l'esempio aveva incoraggiato i figliuoli e i cristiani prigionieri?

Il giorno in cui gli esuli, già bollati nella fronte con un segno che per loro era di gloria, furono chiamati innanzi

al mandarino; il Beato era con loro e, mentre il giudice li eccitava all'apostasia, il Liù li incorava a sopportare da forti la pena loro inflitta per essere stati fedeli a Dio: non li atterrisce la separazione del pianto; si sarebbero tutti ricongiunti nel cielo. Condotti nuovamente in prigione, ebbero ad attendere ancora lunghi mesi. Il Beato aveva le mani e i piedi gravati di catene; i pii fratelli in religione si recavano con molta frequenza a visitarlo e a baciarne le catene, sa-

L'esecuzione doveva aver luogo in una piazza detta Kiao-Tcian-Pa. Arrivatovi, disse tranquillo ai carnefici: « Aspettate ancora un momento, che io faccia la mia preghiera »: fece il segno della Croce, raccomandò l'anima al Signore, poi soggiunse: « Ho finito la preghiera; son pronto ».

I manigoldi strinsero il laccio, e il martire entrò in possesso dell'eterna ricompensa. Subito un globo luminoso apparve nel cielo, e abbassandosi giù intorno al vasto campo, si posò sul



TAOISMO — Idoli e strumenti di preghiera. (fot. P. Silvestri).

pendolo ormai predestinato alla gloria del martirio. Una volta il giovane Paolo Ku-Pan-Kong vide, non senza meraviglia, come una stuoia distesa a suoi piedi; chinatosi per raccoglierla, questa sparì improvvisamente. — « È un segno », disse allora il Beato « che la tua ora è venuta; conosco il tuo coraggio e so bene che affronterai con gioia la morte ».

Intatti il giorno seguente, 17 maggio 1834, giunse la sentenza imperiale che, confermando quella dei mandarini, lo condannava allo strangolamento per essere stato recidivo nel confessare e propagare la religione cristiana.

capo del Beato, irraggiandolo di vivissimo splendore, e, dopo qualche minuto, si dissipò. Mentre erano tutti intenti al meraviglioso spettacolo e gli stessi carnefici istupiditi non osavano muovere un passo, un giovane di meravigliosa bellezza, in bianca veste s'avvicinò a quella salma, n'asciugò con candido lino il sangue che dalla bocca cadeva sul petto, e disparve.

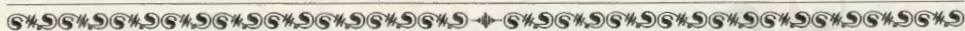
Le gloriose spoglie restarono esposte sul luogo del martirio per due giorni. Quando i soldati liberarono la salma dalle corde, la trovarono sì flessibile da parere di uomo che dormisse un placido sonno, talchè il mandarino

stesso ebbe a dire: « È una cosa ammirabile; quest'uomo non par che sia morto » e il carnefice aggiungeva: « Certo questa religione cristiana è una religione buona ».

Dopo pochi giorni, consunto dai patimenti, con la calma del giusto moriva in prigione il figliuolo maggiore del Beato, e l'altro insieme con la consorte e la cognata, prendeva con piena rassegnazione ai divini voleri, la via dell'esilio. Il Signore, infondendo

in quelle anime generose il coraggio, rimeritava l'eroico sacrificio di chi era stato loro padre e maestro.

Fu la tanta la fama di Santità dell'eroe da essere stato subito chiamato comunemente il B. Pietro. I fedeli, portandosi con gran frequenza a visitarne la tomba, colgono le erbe che vi crescono intorno, per impiegarle come efficace rimedio nelle più gravi malattie, e spesso ne ottengono insperate guarigioni.



NOTIZIE DELLE



MISSIONI

E. Boffelli

Ce-Kiang Orientale (Cina).

Arrivando nella prefettura di Ning-hai aveva nei miei bagagli un pane di mezza libbra che doveva avere un destino più che ordinario.

Me n'erano stati donati due al mio passaggio dal seminario di Ting-hai, assieme a due uova dure, un pezzo di formaggio e una bottiglia di vino. Ciò doveva essere il mio viatico per andare da Susan a Sepu: sei ore di traversata; ma bisogna sempre far conto a dei ritardi possibili.

L'idea mi venne allora di conservare un pane per il ritorno da Niug-hai. Ciò era abbastanza naturale. È una gran buona cosa avere del pane in Missione! Egli prende il gusto di un dolce, perfino, con po' di immaginazione si potrà farlo servire da formaggio. Di un pezzo si fanno due parti; l'una conserva la sua natura primitiva ed è sempre pane; l'altra divisa in piccoli frammenti diviene formaggio per la circostanza e, se non ne ha il gusto che di lontano, almeno ne farà la funzione. Questo procedere mi fu insegnato da mia madre che n'aveva fatto esperienza nella sua gioventù.

Ma, allora, ben altro aveva io di mira.

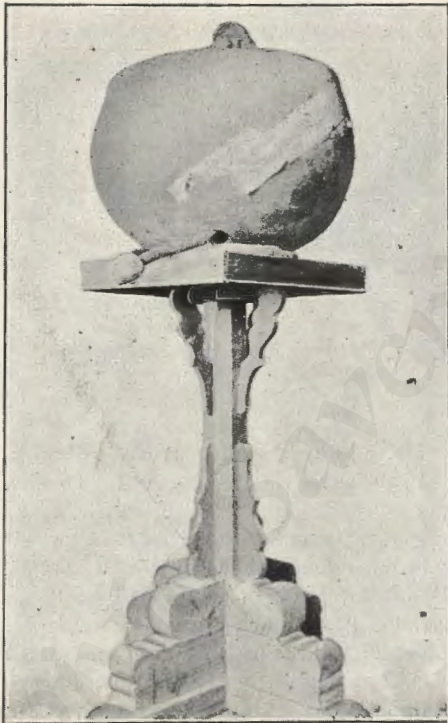
Io pensava a certe tazze di riso che, per una ragione qualunque, o anche senza ragione, passano difficilmente. Allora il mio pane renderebbe dei grandi servigi. Oppure ancora in mezzo a una lunga strada allorchè non si trova un albergo, allorchè nei chioschi non vi saranno i venditori di focaccine per vettovagliarmi, allora sì che il mio pane sarà adatto per calmare le angosce d'uno stomaco vuoto.

A poco a poco un'altra ispirazione occupò la mia mente. Io doveva preparare per il ritorno di Mgr Reynaud. Se fino all'arrivo di Sua Eccellenza, io non avessi dovuto per assoluta necessità mangiare quella preziosa riserva (ciò che speravo) avrei bene allora trovato l'occasione di farla apparire sulla nostra tavola frugale in mezzo ai poveri cristiani delle montagne. E già vedeva il buon sorriso del nostro caro vicario apostolico e la sua meraviglia. Egli mi avrebbe domandato evidentemente l'origine di quella grazia di Dio ed io già preparava la risposta.

Io aveva, ben inteso, pensato ai mezzi d'ammollire il mio pane, perchè pensate

bene che, presentato dopo quindici giorni o tre settimane d'aspettativa, arrischiava di non essere assolutamente tenero. Ma un quarto d'ora passato nella stufa dove il riso si cucina, lo metterà in stato di essere masticato senza difficoltà da' denti meno giovani dei miei.

Io poteva alla fin fine fare una zuppa, inventare una frittata alla mollica di pane, tagliarci dentro delle fettine per insalata con due uova e del latte, comporre un dessert che, decorato d'un ti-



TAOISMO — Campana-timpano di una pagoda taoistica. (fot. P. Silvestri)

tolo pomposo, darebbe del rilievo alla nostra umile colazione.

Tutto era stato preveduto, tutto era in ordine.

Mentre attendeva, bisognava garantire contro i suoi nemici il mio pane di mezza libbra.

Per non far attirare su di lui un'attenzione che avrebbe potuto essere pericolosa, io lo nascosi dentro il mio piccolo paniere di bambù, avvolto con due o tre fogli di carta che conteneva testè il formaggio, le uova e il resto. Così era impossibile vederlo e farlo sparire.

Le tappe succedevano alle tappe: Valticai torrenti e montagne; attraversai pianure e villaggi. Quante volte, avendo fame ed essendo stanco del viaggio, ho dovuto fare degli sforzi per resistere alla tentazione di tagliarne un piccolo pezzetto, solo per vedere se era ammuffito! Ma no, ghiottone! Tu non lo toccherai! È un pane riservato. E prima di coricarmi lo metteva al riparo delle poco gradite sorprese.

Una sera, fra le altre, a Dowou, avevo piantato la mia tenda su due banchi, in un luogo aperto a tutti i venti ed animali. Appena sotto le coperte, sento il rumore dei topi che cominciava. Subito il mio pensiero corre al pane. Esso era là in un canto sopra una giarra di vino. In men che si dica io era in piedi e vedendo un chiodo alle travi del tetto, vi appesi là il mio paniere col prezioso tesoro.

Ohime! proprio questo eccesso di precauzione doveva distruggere tutti i miei calcoli.

Con me aveva, quale socio, il modello dei domestici (tra parentesi, io lo cederei di gran cuore al missionario che vorrà esercitarsi nella santa virtù della pazienza). Egli si chiama Ko-dze, un bel nome cinese che significa « la fortuna della famiglia »; ma io dubito fortemente che possa fare fortuna, e se avverrà sarà per isbaglio. Ma ritorniamo al pane.

L'indomani di quella notte nella quale lo preservai felicemente dai denti dei rosicchiatori, proprio al momento di mettermi in via si venne a sottopormi (come accade di sovente) alcuni affari da regolare; io poi aveva da rinnovellare qualche raccomandazione ai cristiani. Mi fu impossibile di prestare attenzione ai preparativi di partenza.

Perciò fu il mio bravo domestico che fece i bagagli e li coprì di carta oliata perchè il tempo non era rassicurante e minacciava pioggia; ora, niente di più sgradevole che arrivare al termine di una tappa col letto bagnato. Tutto era ben in ordine; i cristiani mi avevano salutato una ultima volta e noi già partivamo, quando in un canto scorsi un paio di scarpe che mi sembravano proprietà del mio domestico.

— « Dimmi, Ko-dze, gli dico, quel paio

— di scarpe là non lo dimentichi per caso? Per strada tu cammini a piedi nudi a causa de la pioggia, e questo va bene. Ma questa sera, bisognerà che tu ti calzi per il nostro arrivo a Zie-wang, e come farai se non avrai le scarpe? Tu non conterai, spero, sopra le mie?! »

Ringraziamenti di Ko-dze che aveva per vero dimenticato le calzature e... in viaggio!

Cammin facendo, io ripasso nel mio spirito gli incidenti della mia prima mis-

— « Ah! Padre io non ci ho pensato. Ho preso i bagagli che erano sulle panche e non ho pensato di guardare sotto il letto. Il paniere dev'esserci ancora... ».

— « ??? ».

Disgraziato! Avevo pensato ai suoi sandali e' aveva dimenticato il mio pane.

P. ANDREA DEFEBVRE.

Chan-tong orientale (Cina).

Io ritorno da un viaggio nella parte più accidentata del mio distretto. Il mio viaggio cominciò con l'ascesa di una



TAOISMO — Il P. Cipriano Silvestri tra i *taosse* del monte Utan.

sione, i pericoli, le tristezze, le gioie, poi, naturalmente, poco a poco, prevedeva le conseguenze del mio viaggio, il nostro prossimo arrivo dal nostro vescovo, i preparativi per il ricevimento, le gioie dei poveri cristiani delle montagne.

E i pensieri succedono ai pensieri, i chilometri ai chilometri. Noi eravamo lontani, ben lontani dal luogo della partenza, quando improvvisamente, il pane, il famoso pane si presentò alla mia memoria,

« Ah! come sarà contento Mgr. Reynaud se arriverò a conservarlo fin là... » Ma, a proposito, dov'è esso?...

Getto sui miei bagagli, che mi precedevano, un colpo d'occhio inquieto.

— Eh! Ko-dze, spero bene che tu non avrai dimenticato il paniere che m'hai mostrato questo mattina prima del desinare, non è vero?

montagna su cui bisognava arrampicarsi, la prima delle mie cristianità da visitare trovandosi sul versante opposto.

Due neofiti m'accompagnavano; uno mi precedeva per indicarmi la strada, l'altro mi seguiva, pronto a tenermi in caso d'un importuno disastro.

Quanto prima noi siamo a 800 metri d'altezza. Il vento soffia con violenza. Al basso una pianura s'estende a perdita di vista. Io mi arresto un momento per contemplare questo panorama e per riposarmi un poco, perchè, malgrado la frescura, il sudore cola sulla mia fronte. Delle volpi s'arrampicano con una rapidità vertiginosa, a qualche metro da noi e si perdono tosto in mezzo alle roccie; le Pernici fanno intendere le loro grida di raccolta per passare in comune la notte, poichè il sole declina rapidamente all'orizzonte. Ci resta ancora più chilometri

da percorrere. Riprendo il cammino, ma meno velocemente.

Noi discendiamo con molta pena. Una delle mie guide accende la sua lanterna; al suo debole chiarore e tremolante, si scavalcano rupi e pendii, si contornano precipizi e burroni, si sdrucciola, si cade, si rialza, guadagnando terreno alla bene e meglio. In lontananza, gli urli dei lupi si fanno sentire e ci mettono un brivido nelle ossa che non si può definire.

Finalmente arriviamo nella valle... oh! come si respira meglio! Adesso il vento è una carezza; la luna ci rischiara e noi camminiamo con piede leggero. Tutto ad un tratto, udiamo delle voci di uomini e di fanciulli. Si viene alla nostra ricerca. Ad una voltata una piccola truppa di cristiani sbocca con numerose lanterne. Un sol grido risuona: « Il Padre! Ecco il Padre! » Tutti si mettono in ginocchio; io li benedico. Tosto le domande si succedono alle domande; malgrado la fatica, io rispondo del mio meglio. Finalmente eccomi nella mia camera, che mi servirà anche da cappella. Figuratevi tre travate dai muri neri ove i ragni anno fissato il loro arsenale di guerra, qualche screpolatura nei muri per dove il vento penetra a tutta forza, e due o tre pertugi nel soffitto mi permettono a mio bell'agio di far, senza sortir fuori, delle osservazioni di astronomia.

Domani, posdomani, doman l'altro, grandi lavori, sermoni, esami di catechismo, spiegazioni e riprensioni. I catecumeni rispondono assai bene alle interrogazioni. Finalmente si mettono tutti in ginocchio e mi supplicano d'accordar loro il battesimo. Io entro allora in discussione coi catechisti. Sapere la dottrina non basta. Io passo al crivello la condotta di ciascuno e così più candidati sono rifiutati. Al suono della campana tutti accorrono ed ascoltano silenziosamente la proclamazione dei voti. La gioia risplende sui volti degli eletti. Gli altri, con le orecchie basse, tutti storditi, fanno pena a vedersi. Essi mi supplicano di riceverli, mi promettono mari e monti; ma io sono inesorabile. Le vostre parole mi provano la vostra buona volontà, rispondo io, ma di ciò io non mi acconto. Sono gli atti, le opere ch'io voglio. Al prossimo mio ritorno se la vo-

stra condotta risponderà alle vostre promesse io vi battezerò. Sessanta furono ricevuti, e per tre giorni i battesimi, le confessioni e le comunioni mi lasciarono ben poco tempo libero. La Messa di chiusura stava per essere terminata quando si udirono delle grida acute. Un vecchio lupo d'una statura rispettabile, giaceva sulla piazza del villaggio.

Quivi i lupi sono numerosi; ogni anno portan via dei bambini. Mi si racconta che uno de' miei piccoli cristiani all'età di 10 anni, essendo andato alla montagna per rammassare una provvigione di erbe secche, andò a rischio d'essere divorato da una di queste bestie feroci. A mezzo del suo lavoro, quale non fu il suo spavento nel vedere a qualche metro da lui un enorme lupo a bocca aperta! Fortunatamente vicino a lui si drizzava un abete. Egli s'arrampica sul tronco e raggiunto i rami si siede comodamente e guarda con disprezzo la bestia.

Questa fa due o tre volte il giro dell'albero poi con una rapidità spaventevole, servendosi delle sue grosse zampe si mette a sradicarlo.

Il povero fanciullo si vede perduto. Egli invoca Maria che gli suggerisce questa idea. Il lupo aveva già scavato un enorme buco e, tutto intento al suo lavoro non sorvegliava più la sua preda. Il fanciullo approfitta della sua disattenzione, sdrucciola a terra e s'allontana rapidamente. Arrivato a casa, egli racconta la sua avventura. Si arma e avanti sopra il lupo! Esso era ancora là, e l'albero, sradicato, giaceva a terra. Vedendo arrivare la truppa, la bestia feroce fuggì. Il fanciullo l'aveva scappata bella.

Dopo questa cristianità io ne visitai una dozzina d'altre, ove battezzai una ventina d'adulti e una quindicina di fanciulli. In un villaggio dove son tutti cristiani (110 battezzati) non vi è per cappella che un miserabile locale. È troppo piccolo e specialmente d'estate non si può resistere a starvi.

Il mio vicario apostolico non avendo più risorse m'ha pregato di ricorrere alla carità degli amici delle Missioni cattoliche. Io lo faccio tanto più volentieri, conoscendone da lungo tempo la loro fede viva e la loro magnanimità generosa ».

P. VENANZIO GUICHARD.